Sempre più grave la crisi

Una politica impopolare

La commissione amministratrice dell'ATAF al termine del suo mandato ha proposto — a maggioranza — l'aumento delle tariffe urbane ed extraurbane accettando in tal modo la linea prospettata dalla direzione dell'azienda e adeguandosi alla politica perseguita dai comuni più grossi come Roma e Milano — ove l'aumento è già realtà. La cosa è inutile ripeterlo è estremamente grave non solo sotto il profilo del metodo seguito (quando il nostro giornale dette notizia delle proposte avanzate nel marzo scorso dalla Commissione) non poche furono le voci che si levarono per smentire tali notizie che si volevano tener nascoste ma soprattutto per la natura stessa del provvedimento che — a detta degli stessi amministratori dell'ATAF — non è in grado di risolvere ugualmente il problema che richiede ben altre misure di ordine generale e locale (riforma della legge sulle municipalizzate estensione della pubblicizzazione del servizio riforma della finanza locale sgravi fiscali alle aziende una diversa politica cittadina del traffico decentramento ecc.).

Con l'aumento del biglietto a L. 50 (e a 100 per le linee extra urbane) si aumenterebbero al massimo e quindi in misura insufficiente le entrate annue di 700 800 milioni. Ed è proprio in considerazione di ciò che il direttore dell'azienda ha proposto l'aumento a 60 lire in vista di un ulteriore aumento del costo del biglietto! Eppure a parte le gravità delle sue richieste il discorso del direttore dell'azienda ha un suo fondamento poichè una volta accettata la logica di una determinata politica — tesa ad alleggerire la situazione economica dell'azienda mediante lo aumento del prezzo del servizio — altra strada non v'è che quella dell'aumento. Ma è proprio questa logica invece che deve essere energicamente respinta poichè — e i fatti lo dimostrano — far ricadere il peso del servizio sulle spalle dei lavoratori non serve a bloccare il progressivo scadimento del servizio ma al contrario contribuisce alla sua fine.

Purtroppo la commissione amministratrice non sembra di questa opinione dal momento che dovendo passare a scelte concrete essa propone l'aumento delle tariffe e il contenimento delle rivendicazioni sindacali. I lavoratori vengono addirittura invitati a mostrare «senso di responsabilità» e a frenare la loro spinta rivendicativa pena la perdita del posto di lavoro! Se a queste gravi richieste si aggiunge la mancata rivendicazione (che in passato è stata più volte sostenuta dall'ATAF) di alcune misure che sono ormai mature ed inderogabili (zona blu decentramento ecc.) non sarà difficile comprendere come l'ATAF venga riproponendo una linea rinunciataria che segna una svolta negativa nella politica dell'azienda.

Il fatto che la Giunta comunale si sia rifiutata al momento della nomina della Commissione consiliare per l'ATAF di accogliere alcune precise richieste del gruppo comunista («Zona blu» potenziamento del servizio ed eliminazione dell'agente unico — almeno fino a quando esso non viene utilizzato in funzione di una riduzione del personale) significa dunque che la linea impopolare indicata da una parte della Commissione amministratrice della azienda è condivisa dalla Giunta comunale? Il dibattito sul bilancio dell'ATAF deve fornire una precisa risposta a questo assillante interrogativo.

Dal '61 al '64

Dodici milioni in meno gli utenti dell'ATAF

LA CRISI dell'ATAF — come quella di tutte le aziende di pubblico trasporto — si aggrava sempre di più e la situazione rischia di precipitare se non si interviene energicamente per rovesciare gli attuali indirizzi governativi e per impostare su basi nuove una nuova politica del mezzo pubblico. Alcune cifre testimoniano ancora più chiaramente la gravità della situazione: basti pensare che nel periodo 1960-65 l'andamento dei disavanzi complessivi denunziati da 21 fra le maggiori aziende municipalizzate è passato dai 16 miliardi e 600 milioni ai preventivati 120 miliardi del '65.

NELLA nostra città il bilancio registra un aumento del «deficit» di 663 milioni passando dai 2 miliardi e 255 milioni preventivati nel bilancio del '64 ai previsti 3 miliardi e 413 milioni mentre il numero degli utenti diminuisce progressivamente. Tanto è vero che la contrazione prevista nel corso dell'anno è del 2,50 per cento (misura corrispondente alle risultanze di questi ultimi tempi) con una contrazione nelle entrate di 99 milioni e 600 mila lire.

DA NOTARE che dal '61 al '64 i viaggiatori trasportati sono scesi gradualmente e costantemente — come si può rilevare dai dati contenuti nel bilancio dell'azienda — da 152 a 140 milioni con una flessione complessiva dell'8 per cento. Ciò è dovuto ad un indirizzo di ordine generale che tende a colpire il mezzo pubblico ma anche alla mancata soluzione di problemi di ordine urbanistico e della circolazione che potevano e possono trovare nel Comune il principale artefice.

NELLA relazione del Presidente — sulla quale ci siamo soffermati ampiamente ieri — si lamenta la situazione in cui versa la nostra città e particolarmente il «Centro storico» che dispone di circa 65 km di strade (delle quali soltanto meno di un terzo con carreggiata dai 7 ai 10 metri di larghezza) all'interno del quale si estrinseca almeno l'80 per cento delle attività cittadine con in più un movimento turistico annuo di 3 milioni di presenze. Ebbene nonostante questa grave situazione non si può non rilevare con rammarico come la ATAF diversamente da quanto prospettato in passato sottolinei la necessità di prendere alcune misure riguardanti l'organizzazione del traffico cittadino senza tuttavia procedere alla istituzione della «Zona blu». La cosa appare ancor più preoccupante se si considera che — a parte la richiesta di impostare su base intercomunale o provinciale il servizio — il bilancio non preveda l'estensione alle zone periferiche mal servite ed il potenziamento del mezzo pubblico in modo da ribadire la priorità di tale strumento su quello privato. Al contrario invece [illegible] di questo la relazione non fa parola — si assiste ad una progressiva riduzione delle corse nelle ore serali. Dalla relazione che accompagna il bilancio si ricava l'impressione che la Commissione amministratrice si ritenga paga dei provvedimenti presi nel corso della propria attività (le vetture sono state portate a 315 di cui 25 a due piani con una capacità di trasporto pari a 323 veicoli di tipo tradizionale) che si accompagnano — è opportuno osservare — ad una linea di «austerità» e di graduale scadimento del servizio.

Nuove sospensioni e licenziamenti alla Fivre

Va costruito subito il nuovo stabilimento elettronico

Era stato promesso dal governo - Il disagio dei lavoratori - Oggi assemblea dei dipendenti

La notizia dei nuovi provvedimenti adottati dalla direzione della Fivre — che ha comunicato la sospensione di altri 10 operai e l'avvio della procedura per il licenziamento di 6 impiegati — ha acutizzato lo stato di grave disagio delle maestranze che da quasi tre anni stanno battendosi contro la progressiva smobilitazione dello stabilimento.

La reazione immediata dei dipendenti — che oggi si riuniscono in assemblea — è stata quella di respingere questa nuova decurtazione dell'organico che segue una serie di misure con le quali si è continuamente attaccata la condizione di lavoro all'interno della Fivre. I provvedimenti però come giustamente è stato rilevato pongono un problema più urgente la cui soluzione è determinante per il futuro dello stabilimento: si tratta cioè di riprendere con forza l'azione unitaria tesa a far rispettare gli impegni governativi circa la costruzione di uno stabilimento nel campo elettronico nella nostra città e allo stato attuale delle cose constata la pervicace volontà del padronato di proseguire sulla via della smobilitazione si tratta di richiedere un rapido intervento del governo il quale rilevando lo stabilimento di via Panciatichi potrebbe garantire una ripresa produttiva capace di riportare la normalità nella azienda sia per quanto riguarda i lavoratori attualmente occupati sia per il riassorbimento dei 148 licenziati del '63.

Una esigenza questa — affermano i lavoratori — che si pone non solo per garantire il lavoro a centinaia di cittadini ma anche nell'interesse della stessa economia provinciale colpita e mutilata da un continuo e progressivo impoverimento della sua struttura industriale.

La vertenza della Fivre ebbe il suo inizio nel dicembre 1962 quando la direzione della azienda — che fa parte del gruppo «Magneti Marelli» — annunciò il licenziamento di oltre 150 dipendenti. La battaglia condotta unitariamente dai lavoratori — che occuparono l'azienda per cinque mesi — e la combattiva solidarietà dei cittadini costrinse il governo ad intervenire nella dolorosa vicenda che impose l'accordo con il quale il sottosegretario Calvi si impegnava a far costruire dall'IRI un nuovo stabilimento per la produzione elettronica. Da allora sono passati quasi tre anni e l'impegno — che nessun ministro ha mai avuto il coraggio di rinnegare — è però rimasto nel limbo delle intenzioni: il problema infatti è stato continuamente rinviato da questo a quel ministro o a quel sottosegretario senza che si prospettasse una effettiva volontà di assolvere quanto nel maggio del 1963 era stato sottoscritto.

Per tre anni la Commissione Interna le organizzazioni sindacali provinciali hanno continuato a premere per l'attuazione dell'impegno e in questo periodo che si registra un intenso scambio di lettere che vengono inviate documentazioni a ministri a gruppi parlamentari allo stesso Presidente del Consiglio Moro e al vicepresidente Nenni. La stessa segreteria della CGIL è intervenuta con una lettera dei segretari Foa e Lama per richiedere un sollecito intervento risolutore della grave vertenza senza che fosse possibile fare un passo verso la realizzazione dello stabilimento. Intanto la situazione alla Fivre è andata progressivamente aggravandosi fino a giungere a questi ultimi provvedimenti gravi e drammatici di fronte ai quali non possono più essere immessi colpevoli rinvii.

Il licenziamento dei 6 impiegati e la sospensione di altri 10 lavoratori infatti sono in ordine di tempo l'ultimo anello di una catena che ha significato un progressivo ridimensionamento dell'organico e dello orario di lavoro — passato da 45 a 40 e successivamente a 36 ore settimanali — e che ha comportato una decurtazione salariale che attualmente si aggira sulle 15-18 mila lire al mese.

La volontà liquidatoria della direzione centrale delle produzioni fondamentali e con la pratica liquidazione del reparto esperimenti che nella sostanza significa togliere ogni possibilità di sviluppo e quindi di esistenza allo stabilimento è palese.

Tutto questo sta avvenendo mentre la Fivre — che ha una mano d'opera altamente qualificata — potrebbe unica in Italia sviluppare produzioni (come quella delle lampade al [illegible] importate in un milione di esemplari all'anno) che attualmente vengono negativamente a pesare sulla bilancia dei pagamenti non solo ma se lo stabilimento dovesse cessare la sua attività verrebbe a mancare anche la produzione di tubi trasmittenti industriali e per microonde attualmente forniti alla RAI al Ministero delle Poste e della Difesa: si potrebbe cioè giungere al paradosso di dover ricorrere alla importazione di prodotti che un nostro stabilimento sarebbe in grado di immettere sul mercato — e non [illegible] mobilitato.

Da qui emergono chiaramente due considerazioni. La prima che riguarda le responsabilità del gruppo Marelli il quale puntando soltanto al raggiungimento del massimo profitto non esita a liquidare uno stabilimento la cui esistenza e sviluppo corrisponde non solo all'interesse dei dipendenti ma addirittura a quello nazionale. La seconda che investe lo Stato e il governo il quale proprio tenendo conto di questi interessi deve garantire il rispetto degli impegni presi e passare alla pratica realizzazione dello stabilimento elettronico.

È una battaglia che ha una posta importante e che deve vedere impegnate tutte le forze cittadine nessuna esclusa per realizzare quell'unità necessaria ad imporre l'attuazione di un impegno che proprio in forza di un grande movimento unitario il governo fu costretto ad assumere.

Fra sei giorni il via al Festival dell'Unità

Ancora sei giorni e il Festival provinciale dell'*Unità* prenderà il via e i viali delle Cascine si popoleranno di fiorentini che con la loro presenza e con la loro partecipazione si stringeranno intorno al più grande giornale popolare del nostro paese all'unico grande quotidiano di opposizione.

Fra non molte ore cominceranno ad essere eretti gli stands che fanno la caratteristica delle nostre feste: gli stands gastronomici e fra gli stands degli Editori Riuniti quello della stampa comunista la libreria della Federazione fiorentina del PCI lo stand della Fiera del libro quello dei giuochi. E poi ancora la mostra vendita dei prodotti dell'agricoltura del vetro e della ceramica dei prodotti tipici dell'artigianato fiorentino lo stand che ospiterà la mostra filatelica allestita in collaborazione con l'Italia-URSS il villaggio degli sportivi.

All'interno del villaggio del Festival funzionerà anche un parco dei divertimenti e per i ragazzi vi saranno spettacoli di burattini che cominceranno tutti i giorni alle 17 e finiranno alle 19: sabato e domenica questi spettacoli saranno replicati dalle 21 alle 23. Oggi intanto pubblichiamo il programma del secondo giorno del Festival.

Alle ore 21 al cinema del Festival verranno proiettati due film di notevole interesse ed impegno «Qualcosa che vale» e «La mia vita incomincia in Malesia»; al cinema dei ragazzi sempre alle 21 verrà proiettato il lungometraggio in cartoni animati «La rosa di Bagdad»; al teatro del Festival la compagnia sociale di Grassina un coro formato di dilettanti appassionati della musica popolare e di protesta italiana eseguirà alle 21 un recital di canzoni e di cori del movimento italiano operaio «Non siam più la Comune di Parigi»; alle 21,30 inizieranno le gare sportive che comprendono la gara podistica regionale riservata ad atleti dell'UISP CSI ENAL Libertas e la gara di pattinaggio nel giardino della Casa della Cultura di Ponte di Mezzo; sempre alle ore 21 avrà luogo una conferenza dibattito sul tema «Lotte operaie e programmazione oggi». Introdurrà la discussione il compagno Bruno Trentin del comitato centrale del PCI.

E' stato arrestato

Apriva le porte con il fuoco

Recuperata una ingente quantità di preziosi

«Da un mese non lavoravo. Vedevo gli amici con i biglietti da mille in tasca e allora ho incominciato anch'io. Prima mi sono procurato gli arnesi gli attrezzi vari e poi ho incominciato a girare per la città. Il trenta per cento delle abitazioni sono vuote. Suonavo il campanello e quando ero sicuro che nessuno mi rispondeva entravo nell'appartamento. Con un po' di immaginazione ho usato una tecnica diversa: la fiaccola per arroventare lo scalpello e forare il legno. Sono fresco fresco perchè ho iniziato da poco e mi avete già preso».

Chi parla è il «topo» che in questi giorni ha messo a ferro e fuoco alcuni appartamenti e che nel pomeriggio di ieri è caduto nelle mani della squadra mobile.

Ecco il nome dell'ingegnoso e intraprendente topo d'appartamenti: Rodolfo Sommi di 21 anni abitante in via Fratelli Dandolo 6 sconosciuto alla polizia. È un giovane elettricista che prima di rimanere disoccupato lavorava per una ditta di piazza del Duomo. Ieri alle 16,30 la sala operativa della squadra mobile riceveva una telefonata: «Correte in via Lanza 73 nel palazzo c'è un ladro». Dalla questura partiva una «squadra».

L'auto la 2600 Alfa giungeva in via Lanza in due minuti esatti. Il «topo» era stato bloccato da alcuni inquilini nell'appartamento della francese Françoise Peipe. Agli agenti quel giovane in pantaloni kaki e maglietta rossa non ricordava nessun volto noto. Con sè aveva una borsa di pelle nera e un sacco di tela.

Calmo tranquillo il giovanotto seguiva gli agenti in Questura. Sul tavolo del maresciallo Giannini veniva rovesciato il contenuto della borsa e del sacco: c'era di tutto. Cacciaviti ganci coltelli a serramanico pile elettriche pinze tenaglie nastro adesivo anelli d'oro spille bracciali collane di perle orecchini gemelli macchinette accendisigaro d'oro e d'argento macchine fotografiche dischi portagioie bigiotteria. Fra tutta quella roba che ricopriva letteralmente due tavoli saltavano fuori anche tre rivoltelle due scacciacani e una 6,35.

Ma quello che colpiva immediatamente l'attenzione degli investigatori era una piccola bombola simile a quelle che servono per spruzzare gli insetticidi che però ad un più attento esame risultava essere una fiaccola a gas.

Il Sommi confessava spontaneamente — sarebbe stato molto difficile negare di fronte a simili prove — di aver rubato in via Masaccio: aveva prima arroventato il piede di porco poi aveva forato la porta in prossimità della serratura e quindi con un colpo aveva aperto la porta. Dall'appartamento del signor Benedetto Alessandro aveva asportato una pistola automatica e vari oggetti d'oro. Inoltre il Sommi dichiarava di aver rubato in un appartamento situato nella zona di via Capodimondo ma di non ricordarsi nè la via nè il nome della vittima. Il Sommi ha detto di aver iniziato da pochissimo tempo e di aver agito da solo. La polizia ritiene invece che egli «lavorasse» con qualche «esperto» del mestiere. Soprattutto gli investigatori ritengono che la tecnica usata dal Sommi non sia frutto della sua fantasia ma che invece l'abbia appresa (qualcuno può avergliela insegnata) da una «vecchia volpe».

NELLA FOTO: *Rodolfo Sommi e la refurtiva recuperata*

il partito

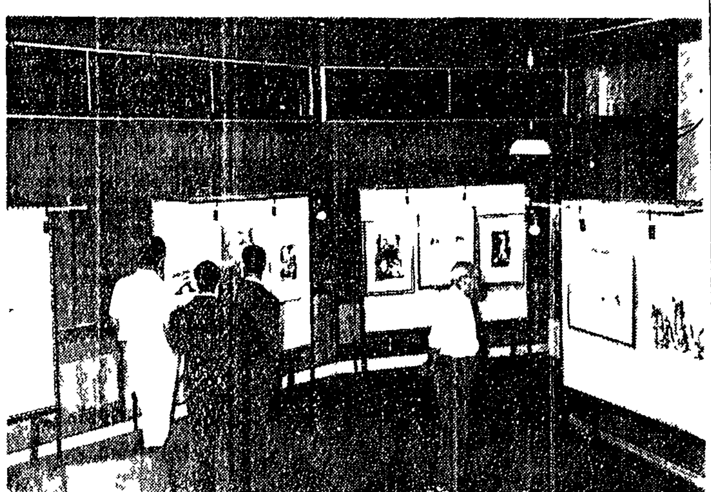
Questo pomeriggio, alle ore 17, nei locali della Federazione del PCI via Mercadante - avrà luogo la Conferenza provinciale di organizzazione della Federazione Giovanile Comunista Italiana.

***

Le sezioni sono invitate a rimettere alla Federazione il prospetto con l'orario di impiego dei compagni per il disbrigo dei servizi al Festival provinciale dell'Unità (coccarde, servizio d'ordine, fiera di beneficenza, ecc.)

Al «Garcia Lorca»

Vivo successo della Mostra sulla Resistenza



Un vivo successo sta ottenendo al circolo culturale «Garcia Lorca» viale Donato Giannotti 13 la Mostra di pittura sulla Resistenza. I visitatori — fino ad oggi qualche migliaio — hanno particolarmente apprezzato i disegni dei 53 alunni delle scuole elementari e medie che hanno partecipato al concorso «L'immagine che ti ispira la Resistenza».

Alla Mostra partecipano i seguenti pittori: Vinicio Berti Renzo Grazzini Renato Guttuso Giacomo Manzù Mazzacurati Sirio Midollini Piero Tredici Renzo Vespignani Anthos Antonio Attardi Benedetti Capotondi Checchi Cordio Cristiano Fustachio Lazzini Gaetaniello Gianquinto Guccione Guida Guidotto Levi Marcucci Maselli Mattia Nuvolo Ortega Patella Polidori Provino Quattrucci Salatini Sarnari Sartoris Sterpini Turchiaro Vaiano Verrusio Zivieri.

NELLA FOTO: **un aspetto della Mostra sulla Resistenza al circolo culturale «Garcia Lorca»**

XXI anniversario dell'eccidio di Crespino del Lamone

Il 17 luglio 1944 le truppe naziste uccidevano barbaramente per rappresaglia 43 cittadini a Crespino del Lamone frazione del comune di Marradi.

La Associazione nazionale tra le famiglie italiane in unione al Comune di Marradi celebrerà il XXI anniversario della fucilazione sul luogo stesso dell'esecuzione dove è stato eretto a perenne ricordo il tempio votivo. La celebrazione avrà luogo domani.

Assolto il borsaiolo tradito dalla spilla di sicurezza

Il Tribunale ha assolto per insufficienza di prove Vincenzo Varrone di 43 anni abitante a Terracina accusato di aver tentato di borseggiare sull'autobus della linea «17» Marcello Biagi il quale si era assicurato il portafoglio con una **spilla**.

A Borgo San Lorenzo

Si conclude domani il Festival dell'Unità

È in corso di svolgimento a Borgo San Lorenzo il Festival dell'«Unità» che si concluderà domani. Alle ore 18 il compagno professor Luigi Tassinari parlerà alla popolazione; alle ore 21 ci sarà un grande trattenimento danzante con la partecipazione della cantante Betty Curtis; alle ore 23 il Festival si concluderà con uno spettacolo pirotecnico.

NELLA FOTO: *una visione parziale del villaggio del* **Festival**